



Fonte:

pubblicato su: 

A Genova fu tortura. E ora?

Livio Pepino

direttore responsabile Edizioni Gruppo Abele

Quattordici anni fa a Genova, tra il 19 e il 21 luglio, è stata scritta una delle pagine più buie della nostra Storia repubblicana. Di fronte alle proteste di migliaia di persone che manifestavano contro i potenti del mondo e le loro politiche (non senza qualche episodio, grave, di vandalismo e di distruzione) le forze di polizia rispondevano con interventi di durezza e violenza inaudite. In quei tre giorni del 2001 si sono contati, tra i manifestanti, un morto (ucciso da un colpo di pistola sparato da un carabiniere) e 560 feriti.

Poi, c'è stata la lunga stagione dei processi. Durata oltre dieci anni. Nella quale è stato definitivamente accertato che operatori e funzionari delle diverse forze dell'ordine hanno inseguito e percosso in strada pacifici cittadini, che nella caserma di Bolzaneto alcuni arrestati hanno subito vessazioni e umiliazioni di ogni genere, che la "perquisizione" effettuata a manifestazioni concluse nella scuola Diaz è stata, in realtà, una spedizione punitiva e una mattanza coperta con il silenzio sull'identità degli esecutori e con la costruzione di prove false a carico di chi si trovava nella scuola.

Oggi la Corte europea dei diritti dell'uomo ha ribadito quel che era evidente da subito, almeno per chi non aveva voluto chiudere gli occhi: che quanto accaduto alla Diaz è stato un vero e proprio esercizio di tortura. Non un incidente dovuto all'iniziativa di singoli, ma l'esito di una strategia che ha avuto input e coperture dai vertici amministrativi e politici. A partire dalla minimizzazione, fin dall'inizio, del portavoce del capo della polizia che, mentre i fotografi di mezzo mondo riprendevano le maschere di sangue dei giovani trascinati fuori dalla Diaz, parlava di «alcuni feriti per lesioni pregresse». Fino all'assenza di qualsivoglia sanzione (salvo quelle giudiziarie) nei confronti dei funzionari coinvolti e il mancato riconoscimento di responsabilità politiche per l'accaduto.

Oggi, dopo la sentenza della Corte europea, nulla sembra cambiato. Né alcun segnale diverso viene dalla promessa di rapida approvazione da parte del Senato di una legge che introduca nel nostro sistema il delitto di tortura (in applicazione di obblighi internazionali disattesi da vent'anni). Nel disegno di legge oggi approvato alla Camera, infatti, il reato è previsto solo se le violenze sono commesse nei confronti di «persone affidate all'agente, o comunque sottoposte alla sua autorità, vigilanza o custodia». Un passo in avanti, certo, rispetto al nulla attuale. Ma una norma inapplicabile nei casi, come quello della Diaz, di violenze, pur gravissime e gratuite, commesse in operazioni di ordine pubblico prima che i destinatari delle stesse siano tratti in arresto...

Sarebbe l'ennesima irrisione per le vittime di Genova, per la Corte europea, per chi crede nelle istituzioni e per chi, nei corpi di polizia, opera con correttezza e rigore.